

J. de Carreras.



LA FIDANZATA CORSA
MELODRAMA TRAGICO.

Pacini

LA
FIDANZATA CORSA,

melodrama tragico in tre atti

DI SALVADORE GAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

nel teatro principale dell'eccellentissima

CITTA DI BARCELONA

L'ano 1848.



BARCELONA
DALLA TIPOGRAFIA DELL' FOMENTO
Num. 6.

ARGUMENTO.

Uno de los odios que mas fatales fueron á la Córcega, por el carácter vengativo de sus habitantes, fué el que medió por espacio de muchos siglos entre la familia Zampardi y los Tobianchi.

Continuos asesinatos, los mas atroces delitos se cometian por ambas partes solo por el afan de saciar su sed de *Vendetta*, no siendo suficiente todo el poder de la República Genovesa, que dominaba la Córcega, á contener tales actos de pura barbárie.

Pedro Zampardi tenia dos hijos á quienes amaba con delirio; Ector y Rosa eran el único consuelo que le quedaba en la tierra despues de la muerte de su esposa. Deseoso de terminar de una vez tantos males, y temiendo por sus hijos, alistó á Ector en las banderas de Génova donde sirvió con honor, y apreciado de sus jefes; tratando al mismo tiempo la boda de Rosa con Alejo Tobianchi, hijo de su enemigo, pero el corazon de Rosa era de Alberto Doria, Gobernador Génovés en Córcega, á quien se habia unido en secreto.

Al empezar la accion del drama se hallan reunidos los parientes y amigos de ambas familias, que festejan el regreso del valiente Ector y la próxima boda de Rosa Zampardi y Alejo Tobianchi; la llegada del ejército, que vuelve á Ector al seno de su familia, colma á todos de alegría; todos beben y felicitan á Ector; solo Rosa está triste por la ausencia de su esposo, y por el disgusto que teme dar á su padre.

Alberto Doria llega á Córcega y anuncia á su esposa que sus padres han bendecido su enlace; ella temblando participa á su esposo que su hermano trae el perdón de Alejo que asesinó á un genovés, y que al día siguiente quieren efectuar su enlace con Alejo, recordándole asimismo que los Corsos señalaron la pena de muerte á la doncella que faltaba á la nupcial promesa; en tal conflicto proyectan huir aquella misma noche. Alberto es sorprendido por el hermano de Rosa, y un duelo á muerte se verifica cerca del Lago. Ector se presenta á Rosa con la espada tinta de sangre de Alberto, y esta al saber la muerte de su esposo pide la muerte; acuden los parientes y amigos de ambas familias, y enterados del suceso señalan para el siguiente día el juicio de la prometida esposa.

Alberto herido es salvado por los pescadores del Lago que le prodigan los mayores cuidados, y vuela al socorro de su infeliz esposa. Esta es juzgada por los Corsos y condenada á muerte; la corona y el velo nupcial caen de su frente, rotos los pactos que unian á Tobianchi y Zampardi; solo estermínio y eternas venganzas verá la Córcega; armados están todos y prontos á hacer fuego unos sobre otros, cuando se oye una señal que les anuncia ser descubiertos por los Genoveses; preséntase Alberto Doria al frente de los soldados Genoveses y logra por fin el perdón del padre de Rosa; se disponen á ir al altar, cuando un tiro de fusil disparado por Alejo priva de la vida á Rosa, dando el rencoroso Corso la señal de nuevas venganzas.

PERSONAGGI.

ALBERTO DORIA, provveditore della repubblica Genovese. . .	Signor Tamberlik.
PIERO ZAMPARDI.	Signor Derivis.
ETTORE c.	Signor Gomez.
ROSA suoi figli.	Signora Rovelli.
GUIDO TOBIANCHI.	Signor Lodi.
ALESSIO, suo figlio.	Signor Martorell.
GIACINTA, ancella di Rosa. . .	Signora Valesi.
LEONE, congiunto di Piero. . .	Signor Morelli.

Coro.

Congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.
Pescatori. Ufficiale e Soldati Genovesi.

L'avvenimento ha luogo in Corsica.

Música del maestro signor PACINI.

Maestro al cemballo, signor Mateu Ferrer.

Primo violino direttore dell'Orchestra, signor Vicenzo Bonetti.

Altro primo violino, in sostituzione del suddetto, e primo dei Balli:

SIG. ANTONIO PASSARELL.

Primo violino e capo dei secondi:

SIG. GIOACHINO ROSÉS.

Altro primo violino de' secondi in sostituzione del sopraddetto:

SIG. GIUSEPPE SAURÍ.

Violoncello al cembalo:

SIG. GIOVANNI LINES.

Primi contrabbassi:

SIG. MATTEO FERRER.
SIG. FRANCESCO SALA.

Prima viola:

SIG. N. N.

Primo fagotto:

SIG. PAOLO BENET.

Primo oboé:

SIG. CARLO GRASSI.

Primo flauto:

SIG. GAETANO LLAGOSTERA.

Primo clarinetto:

SIG. RAFAELE CARRERAS.

Primo corno:

SIG. GIUSEPPE AGUILÓ.

Prima tromba:

SIG. ANDREA MASERAS.

Primo trombone:

SIG. GIOACHINO PAULÍ.

Timpani:

SIG. RANIERI RAIMONDO.

Professore di arpa:

SIG. CARLO GRASSI.

Direttore della Banda:

SIG. GIUSEPPE PIQUÉ.

Suggeritori:

1.^o SIG. INNOCENSO GANDOLFO.
2.^o SIG. CARLO FOSSA.

Pittori e direttori dei machinismo:

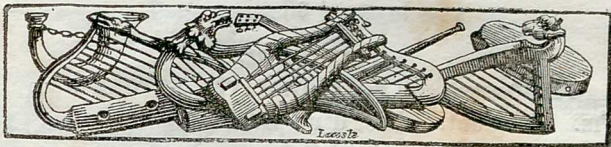
SIG. FRANCESCO MALATÓ.
SIG. DOMENICO SERT.

Capo sarto:

SIG. GIOACHINO ROSELLÓ.

Machinista:

SIG. GIOVANNI GALLI.



PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

*Parte delle casa dei Zampardi , che risponde sul giardino ;
il lato di essa , che meglio guarda lo spettatore , è forato
da un verone , poco elevato dal piano , è sotto al quale havvi
un seggio di pretra : nell'altro lato è un uscio.*

Un desco , in torno al quale LEONE e molti congiunti di Zampardi ; alcuni seduti , altri in piedi , mescendo vino , e vuotando le tazze a più riprese : ciascuno ha il suo moschetto. (1)

OR L'UNO , OR L'ALTRO

Versa - versa. Beviamo ai ritorno

Del gagliardo , che trasse á pagnar.

Or che riede all'avito soggiorno.

Qui , col padre , ne vegga esultar.

Tocca - tocca. Di morte l'aspetto

Ei sul campo di gloria sfidó ,

E che l'alma d'un Corso ha nel petto

Debellando i nemici mostró.

(1) NB. Era costume dei Corsi aver sempre con sé il proprio moschetto , quindi nel corso del Dramma i personaggi non lasceranno mai l'archibugio.

SCENA II.

PIERO e detti : poi ROSA e GIACINTA. ETTORE in fine

PIE. Congiunti , al cor d' un padre
Son gioja i vostri detti !

LEO. e CON.

Una coppa , Zampardi ;
Compagno é sempre il vin d' ore si liete.
A te pure una coppa.

PIE. Si , mescete.
(pigliando una tazza)

CON. Versa – tocca. Beviamo al ritorno
Del gagliardo che trasse a pugar.
Or che riede all' avito soggiorno
Qui , col padre , ne vegga esultar.

PIE. Il drappel genovese , (riponendo la tazza)
Che a presidio qui giunge ,
Da quell' erta vedrem.

LEO. Scorgere il figlio
Lieve non è fra tanti.

PIE. É heve al ciglio
D' un genitor. Ma tardo ,
Al desi che mi punge , il tempo scorre !
Quant' io l' amo v' è noto :
Sa la Corsica tutta ,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all' ira
Frenai l' ereditato
Lungo sdegno tenace ,
E sensi á Guido favellai di pace.

Per me tacque una vendetta

Tutto un secolo durata !

Una man da me fu stretta

Del mio sangue ancor bagnata !

E son Corso ! e l' aspre offese

Porto scritte in mezzo al cor!
Tal portento fa palese
Qual d'un padre sia l'amor!

(odesi lontana musica guerriera)

I CON. Lontano suon di bellici
Stromenti!

PIE. E vero, è vero!

La figlia....

(ad un servo che ascende agli appartamenti: egli intanto, seguito da'suoi congiunti, monta sulla falda d'un poggio, che si distende a poca lontananza da cancelli)

ROSA Vanne, e recami

Nuove d'Alberto.) (a Gia.)

GIA. (lo spero (a Rosa)

Liete recarle.)

ROSA Affrettatti....

GIA. Volo.... ti calma intanto....

(ella esce rapidamente dalla parte del giardino: Rosa raggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia dappresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli: di essa lo spettatore non vedrà che le cime degli archibugi e le bandiere)

PIE. Parmi....

ROSA Lo scorgi?

PIE. Ah! miralo....

Dello stendardo accanto.

(Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accenata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti rientrano)

Brevi momenti, e stringerlo

Al nostro sen potremo!

ROSA (In fondo al cor nasconditi

Mio turbamento estremo....)

(de la parte di dentro i cancelli)

ETT. Padre!.... sorella!....

(sul limitare de i cancelli)

PIE., ROSA

Edesso!....
(correndo ad abbracciarlo)

- CON. Onore, o prode, a te.
PIE. Miei figli, un solo amplesso
Ambo v'annodi a me.
Sento fra voi quest'anima
Di gioja inebbriarsi!
Ma nella mia letizia
Misto è l'orgoglio ancor!
Felice può tra gli uomini
Quel genitor chiamarsi,
Che figli non degeneri
Stringe al paterno cor!
ROSA (Come pugnai mi scendono
I detti suoi nel cor!)
ETT. In quest'amplesso è giubilo
A cui mal regge un cor!
CON. Cotanta gioja è premio
Dovuto al tuo valor.
(Pietro e i conjunti escono.)
ETT. « Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
Lieta non sembri! Di speranze avviva
Il cor gemente: tu d'Alesio sposa
Sarai tra breve, io reco il suo perdono.
ROSA Che dici....! (Alberto mio, perduta io sono!)»
« (Esce con Ettore il quale osserva il manifesto turbamento di
Rosa).»

SCENA III.

ALBERTO, avanzandosi cautamente dai cancelli :
é avviluppato nel tabarro.

Son giunto! Ahi! qui la prima volta o dissi
T'amo, e quel caro labbro
Rispose a me con la parola istessa!
Lungi finor da'tuoi celesti rìa,

Oh ! quanto, anima mia , quanto penai !
Mi parve il ciel funereo ,
La luce impallidita...
Più non senti la vita ,
Qual d'un estinto, il cor !
Dolce qui spira ogn' aura ,
Sorridente il firmamento !
Ah ! qui novella oi sento
Vita di gioja e amor !
(è gettato un fiore dal verone. Alberto lo raccoglie)
Il segno... (batte leggermente palma à palma)

SCENA VI.

ROSA e detta.

ROSA Alberto ? (comparendo sui verone)
ALB. Rosa... (ajutandola a discendere)
ROSA Sei tu! Ritorni alfin , dopo sì lunghi
Giorni d' assenza, ingrato!
ALB. A' cenni del Sennato
Fu mestiere obbedir.
ROSA Non può l'acento
Narrar le angosce mie : giunte all'estremo
Eran, quando s' udiro
Ligure navi di Bastia nel porto
Appodate... balzò di speme il core...
Nè fu deluso!
ALB. Apportator son io
Di gioja : il padre mio
Un foglio a te vergó : l'oculto imene ,
Che tuo mi fece , dal paterno assenso
È benedetto.
ROSA Ah ! ricovriamo ad esso...
Qui s' apre a me la tomba !

- ALB. Rosa !...
- ROSA Ignori tu forse ,
Che morte ha dalle còrse
Leggi donzella , che tradir s'atenta
La nuzia l'promessa ?
- ALB. Ma giace in atro carcere l' indegno
Tuo fidanzato , che vibrar nel petto
D' un genovese ardi l' acciar...
- ROSA Ne giunse
La grazia.
- ALB. Che !
- ROSA Domani all' ara trarmi
Si vuol !
- ALB. Fia ver !
- ROSA Salvarmi
Dèi questa notte istessa.
- ALB. Oh ! fato avverso !
Tre giorni ancor degg'io
Qui rimaner.... Supremo.
Cenno compir m' è d' uopo, anzi ch'io torni
Le patrie sponde a riveder.
- ROSA (*prorompendo in lagrime*) Tre giorni !
Ahi ! sciagurata, ben lo sapea
Che abbandonarmi il Ciel dovea !...
Vanne.... mi lascia.... io resto... io resto....
Il ver domani fia manifesto !
Nel suo tremendo giusto furore
Il genitore—m' ucciderà !
- ALB. Cessa crudele !... ah ! cessa omai....
D' orror le vene gelar mi fai !
Tu ben, tu vita della mia vita
Dall' esecranda legge colpita ?
L' acciar del padre in te converso ?
Pria l' universo — crollar dovrà. —

Restar m'impone il dover mio...
Fuggir con Rosa m'impone amore....
Si fugga.

ROSA

Oh gioja!

ALB.

Pietoso Iddio

M'aiti poscia....

ROSA

Lieve rumore

Non ascoltasti? (*Ett. si mostra all'uscio*)

ALB.

Osserva.

ROSA

lo gelo!

Intanto ch'ella fa qualche passo verso l'uscio, Ett. si cela fra gli alberi)

No.....

(*ritornando*)

ALB.

L'aura è forse, m'ascolta o Rosa.

ROSA

Parla, t'ascolto.

ALB.

Allor che in Cielo

Amezzo giunga la notte ombrosa,

I miei destrieri nel fitto bosco

Terrò nascosi: tu là m'aspetta.

(*Accennando il verone*)

ROSA

Si, si, ma vieni.

ALB.

Dall'aer fosco

La nostra fuga sarà protetta.

ROSA

Ah! se tradita è la mia speme,

Io moro, Alberto!

ALB.

Riposa in me.

Brev'ora, è quindi per sempre insieme!

ROSA

Ah! sì per sempre ben mio con te!

a 2

Tu sol^a di quest'anima

Tutto l'imperio avrai....

De'giorni miei tu l'angelo,

Tu il mio destin sarai....

T'adorerò vivendo,

T'appellerò morendo....

Per me l' estremo palpito
Palpito fia d' amor!

ALB. Addio. (*acompannando Rosa verso il verone.*)

ROSA Ritorna e celere.

ALB. Ti lascio in pegno il cor.

(Rosa si ritira. Alberto ravvolgesi nel suo tabarro, e s'incammina verso il cancello; quando s'ode calpestio di più persone)

Gente s' appressa! E d' uopo

Celarmi.... (*si perde fra le piante*)

SCENA V.

PIERO, LEONE, GUIDO, ALESSIO e congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobiachi.

PIE. (*arrestandosi presso la soglia e con voce solenne*)

Guido, Alessio, eccovi aperto

L' ostello dei Zampardi. Amica destra

Vi porgo: il Ciel n' è testimone!

GUI.

O Piero,

Noi Serberem di pace

Inviolato il patto, ove non sia

Da te primiero infranto:

N' è testimone il Ciel!

ALE.

Sciogliete il canto.

(a' suoi congiunti, e mentre segue il padre, Piero e Leone nella casa d'Zampardi. Il Coro s'avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente serenata)

CORO

O giovinetta sposa,

Soave sei, gentile:

Gentil come la rosa

D'un bel matin d'aprile,

Soave come brezza

Che dal giardin spiró.

Parte di sua bellezza

Il cielo á te donó.

(*entrando en casa*)

SCENA VI.

ALBERTO poi ETTORE.

ALB. Si dileguar..... Vadasi omai.... Funesta!
Ogni tardanza esser potria...

ETT. T'arresta (*parandosi a lui dinanzi*)

ALB. (Ciel!) Chi sei tu ? che brami ?

ETT. E tu , rispondi,
Che fai tu qui ?

ALB. Ragione

Dell'oprar mio non rendo.

Un figlio in me di Genova rispetta ,

E sgombra il paso.

ETT. No.

ALB. Se di rapina.

Pensier ti mose, apaghi

Quest' oro il tuo dессio (*gettandogli una borsa*)

ETT. Oro? Voglio il tuo sangue!

ALB. Il sangue mio !

ETT. (*bollente d'ira ma frenando la voce*)

Era il tempio in quelle mura

Dell' onor , dell' inocenza!

La virtù più casta e pura

L'abbellia di sua presenza !

Tu ribaldo, il suo decoro ,

Le sue gioje distruggesti !

I palagi carchi d'oro ,

Nella terra in cui nascesti ,

Covre d'onta, e ride forse

Temerario seduttur....

Queste son le sponde còrse !

Lá si ride, qui si muor !

ALB. La mia patria sciagurato,

Come questa é sacra piaggia :
In Italia anch'io son nato....
Maledetto chi l'oltraggia!
Nel tuo sdegno , ne' tuoi detti
Splende un orrido baleno !
Guai per te, se i miei sospetti
A stornar non giungi appieno!
Agghiacciar ti sentirai
Ogni fibra di terror !

Alla terra chiederai
Che t'asconda al mio furor.

ETT. Fian risposta i colpi miei
All'ardir d'un insensato.

(mettendo la mano sull'elsa, ed accennando ad Alb. di seguirlo verso il lago)

ALB. Un accento.... un sol. Di , sei

Tu di Rosa il fidanzato ?

ETT. Io ?—Sì.

ALB. Basta. Vieni. *(snudando la spada)*

ETT. *(traendo anch' egli la sua)* Tomba

Tra quei flutti il vinto avrà.

(odonsi i suoni festivi del convito)

ALB. ETT. Il fraggor che al ciel rimbomba

Quel dellarmi coprirá.

Tu provocasti il brando mio ,

Nella mia destra ei lampeggió.

Or la tua mente rivolgi á Dio ;

Ora di morte per te suonó.

Da mille colpi cadrai svenato....

Tu mi spogliasti d'ogni pietá.

Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrá !

(corrono sulla sponda del lago mentre la musica segue a risuonare dalla casa dei Zampardi.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Camera che precede la stanza da letto di Rosa. Nel fondo, da una parte la finestra, di cui si vide nel primo atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri, e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero: una tavola con lumi da un canto, ed una sedia.

ROSA e GIACINTA.

ROSA Qui dunque rimarranno?

GIÀ. Tutta la notte.

ROSA Oh Cielo! Ed id fratello?

GIÀ. Dal militare ostello.

Ove sull'imbrunir mosse repente,

Non rie ancor.

ROSA Chi giunge? Il padrè!

SCENA II.

PIERO e Dette. Egli ripone sulla tavola uno scrigno, quindi accenna à Gia. di uscire: ella ubbidisce.

ROSA (*mentre Gio. s'allontana*) ... (lo tremo)

Il convito lasciasti?

(dissimulando l'agitazione che la travaglia, e guard. attentamente se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera ó di sospetto)

PIE. A' miei congiunti abbandonai l'incarco
Della cura ospital; mentre le danze
Fervon colà; brev' ora
Conforterò di sonno il fianco antico.
Odimi pria. Diman, come il Signore
Ha detto il genitore
Lascerei per lo sposo; e sciolta quindi
Della severa usanza,
Che tien le còrse figlie
Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
Il sen dovrai, la chiama...
Eccoti quelle di tua madre.

(le presenta lo scrigno)

ROSA

O madre!...

(trae dallo scrigno una catena d'oro, l'accosta al cuore, e la
cove di baci)

PIE. Esse più vaga ti faranno al guardo
D'Alessio. * Le virtùdi, o figlia, imita
(* ella si turba, e lascia cadere la catena nello scrigno)
Di lei che un dì le tenne,
E fian dal Ciel sorrisi i tuoi legami.
Addio.

(prende un lume, e' savvia verso la sua stanza)

ROSA

Padre?

(dopo un instante d'esitazione)

PIE.

Che brami?

(arrestandosi)

ROSA Una grazia.

PIE. (*ritornando*) Se lice
Ch'io la conceda, tu l'avrai.

ROSA

L'estrema

Notte, ch'io traggio nel paterno albergo,
E questa! .. Separarci
Poichè dobbiam... si presto!
La figlia tua sotto funesti auspici
Non parta... O genitor, mi benedici...

(cadendo alle sue ginocchia)

PIE. (*commosso estende la destra sul di lei capo, ed alza gli occhi al cielo*)

Cina quaggiù, dall' etere,
O sposa mia, le ciglia...
Meco, bell' alma, unisciti
A benedir la figlia.—
Arridi a lei propizio,
Le accorda, o Nume eterno,
Quanto l' amor paterno
Può domandare a te.

ROSA (*Prece sì pia, sì tenera*
Ascenda in Cielo accolta...
Monarca dell' empireo
Mi benedi, l' ascolta!
Ma non l' udir nell' impeto
D'ira tremenda, ultrice...
Sol quando benedice
Somiglia un padre a te)

PIE. Or vanne, o Rosa, e placido (*alzandola.*)
Sonno ti chiuda i rai...
Farò destarti al sorgere
Dell' alba.

ROSA (*Non più mai*
Vederlo!...)

(*piangendo direttamente, stringe la destra di Piero, e la cobre di baci*)

PIE. Sei di lagrime

Aspersa!

ROSA (*Ho il core infranto!*)

PIE. Perchè versar quel pianto?

ROSA O padre mio!...

PIE. Perchè?

(*Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola, si abbandona fra le sue braccia*)

Tenerenza in me si desta

Più potente dell' usato!
Non temer, sereni appresta
Giorni a te clemente il fato:
De'tuoi nodi protettrice
Fia con me la genitrice...
Essa in Cielo, il padre in terra
Veglieranno in tuo favor!

ROSA Un instante, o padre, almeno
Deh! prolunga il santo amplesso...
Questo pianto nel tuo seno,
Deh! versar mi sia concesso...
(Per lo sposo, ahimè deggio,
Lasciar deggio il padre mio!
Ah! le gioje della terra
Son comprate dal dolor!)

(Piero entra nella sua stanza da letto, chiudendone dietro sé la porta. Rosa, dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si getta sopra una sedia e piange)

ROSA Che tanto m'ama io non sapea!... Crudele,
Ingrata figlia, ed io,
Per sempre io l'abbandono?...—
Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,
Ove apprendesse!... * Le materne gemme!...

(* rivolgendo inorridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo)

Non ardirò nemmen guatarle.* Oh! questo
(* vorrebbe allontanarsi, ma non può)
Moni! de'crini tuoi, madre, contesto,
Rimembranza, e non fregio,
Questo sol trarrò meco... * Ah! l'ora!... ** È desso!

(* ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte) (** va tremando alla finestra, l'apre, e guarda al di fuori)

Chi mi rattien?...—Chi volge
Addietro i passi miei?—L'ultima volta.
Mi è forza il padre riveder! * Si vada...

(* schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo, Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva, e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa ch'egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi dal mantello d'Alberto, è montata sulla finestra)

Alberto!... Egli è sopito...

SCENA III.

ETTORE e detta.

Fuggiam...

ETT. No. (*gettando il mantello, ed avanzandosi*)

ROSA. Chi vegg'io!

Ettore! o ciel!

ETT. V'è un Dio!

Ei confunde i malvagi!... ei la mia destra

Reggea contra l'indegno

Tuo rapitor.

ROSA. Che parli?....

Tu?.... forse?.... mio spavento!....

Di lui che festi!

ETT. Mira. (*gettandole a' piedi la spada insanguinata*)

ROSA. Egli?... egli?...

ETT. E spento.

(Rosa nel delirio, mette un grido acutissimo)

Taci... acquetati,.. Ho salvato

L'onor tuo...

ROSA Lo sposo mio

Hai, crudele, assassinato!

Me pur svena.

ETT. (*spaventato*) Suora!.. Oh Dio!..

ROSA Tu non l'osi? Fia la mano

Dell'irato genitore...

(correndo versa la stanza del padre)

ETT. Che mai tenti?... Arresta... (*trattenendola*)
ROSA Invano
Padre?... padre?..
ETT. Il suo furore
Temi, o stolta!
ROSA Ch'ei m'uccida.
Padre?..
ETT. Il genio ti consiglia
Della morte!
ROSA Sì...
(Voci dalle stanze contigue)
Quai grida?..
ETT. E perduta!

SCENA IV.

GUIDO, ALESSIO, LEONE, GIACINTA, Congiunti dei Zampanò e dei Tobianchi, Piero dalla sua stanza, e detti.

SOPRAGGIUNTI (*tranne Pie.*) Rosa! (*tutti accorrendo*)

PIE. Figlia! (*c. s.*)

ROSA M'odi... o padre...
(con voci tronche, e sempre qual disennata)

ETT. Cessa.

ROSA (*con più forza*) M'odi... (*accenn. Ett.*)

Egli... uccise... il mio... consorte...

(spavento di Ett. e di Gia. Sorpresa vivissima degli altri)

Sì... consorte... occulti nodi

Mi stringeano...

GLI ALTRI (*tranne Pie., Ette. Gia.*) Fia vero!

PIE. (*resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d'un tratto lo spada d'Ettore, rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia*)

Ah! morte...

Morte all'empia!

ETT. Padre! (*arrestandolo*)

GIA. Oh Cielo!..

LEO. Deh! Signor!

ROSA Ferisci...

ETT., GIA., LEO., *i* ZAMPARDI Ah! no...

GUI., ALE, *i* ZAMPARDI

(Qual s'irfranse orrendo velo!..)

I ZAMPARDI (Trista luche sfolgòrò!..)

(la spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido e di Alessio. Breve silenzio)

ROSA Quanto a me concesse Iddio (*ad Ett.*)

Mi togliesti disumano!

Or pietoso a danno mio

Perchè fermi quella mano? (*al padre*)

Dono orrendo a me facesti

Nella vita che mi desti...

Ah! m'uncidi... e miglior dono

Fia la morte, o genitor?

PIE. Sul mio capo un fulmin piomba!..

Ho l'abisso innanzi aperto!

Hai scavata la mia tomba,

M'hai d'infamia ricoperto!

Oh! t'avessi, scellerata,

Nella cuna soffocata...

Fu l'istante in cui nascesti

Maledetto dal Signor!

ETT. Ah! di lei, di lei pietade...

Padre mio, non ascoltarla...

E il delirio che l'inva-

Non è dessa, no, che parla. —

Il mio ferro in sen discese

Al codardo, che ne offese:

Cancellata un rio di sangue

Ha la macchia dell'onor.

GUI. ALE. e *i* TOBIANCHI

- (Ah! più ancora dei Zampardi,
Noi colpisce il disonor!)
- GIA. LEO. e i ZAMPARDI (*osservando i Tibianchi*)
(È ciascun dei truci sguardi
Un baleno di furor!)
- GUI. (*a Pie*) Altri qui di sdegno atroce,
Quanto giusto avvampa in core:
È mestier che un'altra voce
Qui favelli!
- GIA. (Ahi! qual terrore!...)
- GUI. Parla (*ad Alessio*)
- ALE. Io lascio un vile ostello,
Ove sculta fu l'impronta
Della colpa. Al dì novello
Chiesta fia ragion dell'onta,
Che gettò sul mio decoro
Questa infame.
- ETT. Ah! tanto ardir!...
(*in procinto d'eventarsi contra Alessio*)
- PIE. (*arresta il figlio, quindi si rivolge a Rosa*)
In presenza di costoro
M' astringesti ad arrosir! (*a questa idea,
cieco di rabbia corre alla figlia, e trascinandola per la
chioma, la forza di cader ginocchioni a lui dinanzi*)
Va... ti scaccio dal tetto paterno
La tua vita sia lungo supplizio...
O gran Dio, nell'eterno giudizio,
Qual io feci, la scaccia da te.
- ROSA Ah! respinta dal seno paterno...
Maledetta, infamata, avvilita,
I crudeli mi lasciano in vita,
Per dividermi, o sposo, da te!
- ETT. Ite o crudi... Nel core paterno (*a Gui. e Ale.*)
Il pugnale più addentro immergeste...
Voi ragion dell'oltraggio chiedeste,

Qual si debbe, l'avrete da me!

GUL., ALES. e i TOBIANCHI.

Trema! trema! Dall' ira l' inferno

Ridestossi ad oltraggio cotanto...

O Zampardi, quest' ora è del pianto,

Lungi quella del sangue non è!

GIA., LEO. i ZANPARDI.

(Ah! dell' alme riprende il governo

La giurata vendetta degli avi!...

Questo albergo d'affetti soavi,

Tristo campo di sdegni si fè!)

(i Tobianchi escono minacciosi : Ettore e gli altri
sottaggono Rosa all' ira paterna).

FINE DELL' ATTO SECONDO



PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

*Qualque abituro sulla sponda del lago : qua e là reti sparse ,
ed altri arnesi da pesca.*

ALBERTO seduto in mezzo ad un gruppo di pescatori.

ALE. Ah! spunta il dì!...

(parte del suo vestimento è aperto, d'onde scorgesi una benda,
che gli attraversa il petto)

PEB. Signor, tranquillo aspetta,

Qui fia Giacinta in breve.

La tua ferita è lieve,

Ma vuol riposo ancor.

ALB. Dell' infelice

I palpiti, le angosce appien comprendo!

Giorno succede orrendo

A notte spaventosa,

Notte che a me parve l'estrema, o Rosa!

Già col sangue la ferita

M' avea tolto ogni vigore...

Il pensier del nostro amore

Era sol vivente in me!

L' ultim' ora della vita

Si tremenda non credea...

Ah! morire io non temea,

Ma dividermi da te!

PES. Ella giunge.

SCENA II.

GIACINTA condotta da un pescatore, e detti.

GIA. Non vaneggio?..

Sì, tu vivi !.. Eppure colei

Disperò... ti pianse...

ALB. Deggio

A costoro i giorni miei :

Sulla riva sanguinosa

Fui vedutto... fui raccolto...

Ma favellami di Rosa...

Dell' arcano il velo è tolto?

Di'.

Gia. Pur troppo! e speme alcuna

Non riman !...

ALB. Che intendo !... Ah ! parla,

Parla, o donna.

GIA. Si raduna

La vendetta á giudicarla !

ALB. (*agitato*) Ahi ! qui morte una vendetta,

Morte orrenda ognor suonò !...

PES. Deh ! ti calma... deh ! rispetta

Il tuo stato...

ALB. Io pur v'andrò.

No, perversi, no, compita

Non sarà l'atroce scena. (*s'incammina, ma*

Ahi! che il piè mi regge appena !... [*vacilla*])

Fosco vel mi circondò !...

Dammi un'aura, o ciel, di vita...

D' esistenza un sol momento...

Ch' io la salvi... e poi contento

Nella tomba scenderò !

GIA., PES. Ti sostenga nel cimento
Quella man , che tutto può.

(Alb., sorretto dai pescatori, si allontana. Gia. lo segue).

SCENA III.

*Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da una porta di legno: sull'alto un forame esteriormente coberto d'erbe parassite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni, intagliati nel masso: due fila di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta uno scritto, in cui leggesi a lettere cubitale—
Guidizio d'una fidanzata.*

PIERO, ETTORE, LEONE ed i ZAMPARDI; GUIDO, ALESSIO
ed i TOBIANCHI.

GUI. Siam tutti. — Alcun de'miei
Ricusi tu fra'giudici? (a Piero)

PIE. Nessuno.

E tu?

GUI. Colui (accenando Ett.), se ligure divenne,
Come l' assisa onde si cinge.

ETT. Quando
Cieco di rabbia e di vendetta il brando
Tinsi nel sangue, fui
Digure ocorso?

I TOB. Resti. (a Guido)

GUI Resti (a Piero) Leon, per quell' ascoso varco
Esci, ed ove á turbarne
Venga la forza genovese, eccheggi
Uno squillo di tromba.

(Leone esce pel forame. Gui. pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zam. da un lato, i Tob. dall' altro)

TUTTI Aperta è la vendetta.

GUI. (*alzandosi*) Udite. Insieme
Altra volta qui fummo, allor che dopo
Un secolo di sdegno
Pace ei favellava, e sacre pegno
N'era de' figli nostri (*accennando Pie. a sè medesimo*)
Il promeso imeneo. Colà segnati
Eccone i patti da costui.

[mostrando il foglio sulla tavola]

PIE Pur troppo

E ver!

GUI. Impon la Corsa legge tutti
Di consorte i doveri
A fidanzata vergine. Qual pena,
Spergiura coplie, adultera consorte,

I TOB. Morte. (*con forza*)

GUI. Voi non parlate? (*ai Zam.*)

ETT. (Io gelo!

I ZAM. Morte.

(sommessamente. — Gui. accenna ad alcuno della sua famiglia, che si allon'ana, Ett. lo segue: tutti aspettano silenziosi)

SCENA IV.

ROSA, ETTORE un TOBIANCHI e detti., Rosa cinta della corona e del velo nuziale, è coverta del pallore di morte. Ettore la conduce, sostenendola, in mezzo all'assemblea, quindi rittorna al proprio seggio: ella, rimasta sola, volge lo sguardo al padre, si avvicina ad eso, e si postra, non osa parlare.

PIE. Mira d'intorno i giudici; (*con voce quasi comm.*)
Volgere a lor ti dèi... (*un movimento di Rosa*)

Non ti conosco... arretrati

Più figlia mia non sei

(Quest'importuna lagrima

Tradir vorrebbe il cor.) (*tergendola di furto*)

ROSA. (sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al cielo)

Pena mi attende orribile!

Perdei lo sposo... il padre!
M' impetra in Ciel ricovero,
M' apri le braccia, o madre...
La prece non respingere
Di moribondo cor.

ETT. (Ahi! quanto è già la misera
Del suo fallir punita!
E minacciarle i barbari
Osano pur la vita!... —
Col suo dovreste spargere
Tutto il mio sangue ancor!)

I ZAM. (A che traeva l' incauta
Cieco, funesto amor!)

GU. ALE. TOB. (Di sangue un olocausto
Agli avi offriamo ancor!

(con ferocia. — Rosa è accanto alla tavola)

GUI. Sei tu, cui dall' infanzia
Era la man promessa,
Le avite gare a spegnere,
Al figlio mio?

ROSA. Son dessa.

GUI. Or giura al Ciel rispondere
Il ver. * Di fidanzata (* Rosa alza la mano)
Hai, qual si debbe in Corsica,
Pura la fé serbata?

ETT. (Ah!)

I TOB. Tace!

GUI. In quel silenzio

La colpa è manifesta.

Sposa infedel!

(la pone in ginocchio, e le strappa la corona ed il velo)

Rivolgiti

PIE. ETT. Al Ciel — Ferisci.

(ad Ale. che spiana il moschetto contro Rosa)

Arresta.

(Ettore si precipita fra l' arme di Alessio e la sorella : Piero abbassa la canna dell' archibugio alla volta di Alessio)

GUI., ALE. La patria legge infrangere
S' ardisce?

PIE. L'infrangete

Voi.

GUI., ALE. Come?

PIE. Pria d' ucciderla

Udir me non dovete?

ZAM. Ei parli.

I TOB. Sì.

PIE. Colpevole.

Figlia è costei ; punita

Dall' ira mia terribile

Ebbe rimorsi , e vita.

Ma traditrice , adultera.

Sposa non é : segnai

Quel patto io sol , risponderne

Deggio sol io.

(s' avvia verso la tavola , e prende il foglio).

GUI., ALE. e TOB. Che fai?

PIE. Tra noi fu sangue! e spargerne

Altro dobbiam. Riprendo

La fede mia... più vincolo

Nessun ci stringe.

(lacera il foglio. I Tob. minac. Piero spinge Rosa presso Ettore).

ROSA Orrendo

Giorno !...

GUI. ALE. Ah! spergiuro !

I TOB. Ah! perfido !...

PIE. Si torni all' armi.

ROSA Oh Ciel !.

GUI. AL. Zam. TOB. All' armi !

ROSA Padre !

(volendo accorrere in sua difesa).

ETT. Scostatti...
(trattenendola, e così nel rimanente della scena).

ROSA Mi lascia!..

ETT. No...

ROSA Crudel!...

TUTTI (tranne Rosa, gridando confusamente e ciechi di rabbia).

Vendetta!.. - Vendetta!.. - Sterminio!.. - Furore!.. -

Intorno passeggi di morte l' orrore! -

Potremo l' un l' altro a gara ferirci!

A gara nel sangue le mani bagnar! -

Sin dopo la tomba giurando abborrirci,

Potremo da Corsi lo spirito esalar!

ROSA Se v' arde di sangue cotanto la sete,

Il mio, disumani, il mio vi bevete...

Io ruppi la fede... io l' ire accendea...

Traditi vi ho tutti... offesi del par...

In me voi dovete, in sen della rea

Compir la vendetta... la morte scagliar.

(tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi squillo di tromba).

TUTTI (tranne Rosa)

Il segnal!

SCENA V.

LEONE e detti.

LEO. V' affrettate... i Genovesi!

Fuggasi...

GUI. No... col sangue

Le nostre usanze difendiam...

TOB.

Giammai...

Rivelli?
(accerchiandolo).

SCENA VI.

La porta si schiude : scorgesi un drappello di Genovesi , tenendo gli archibusi spianati : alla testa di essi ALBERTO aneor pallido, e sostenendosi al braccio d' uno del seguito : quindi GIACINTA, e le donne dei ZAMPARDI : i Suddetti.

ALB. Qual osa resistenza opporre
Fia punito di morte.

ETT. EGLI!

(i Corsi arrestansi immobili , col calzio dei fucili a terra. I Soldati entrano in due colonne e circondano il sito).

GIA. Corraggio ! Vive Alberto. *(corre verso Rosa)*

ROSA *(riavendosi)*

Vive !..,

Ah !

(ravvisandolo)

PIE. Fia ver !

ALB. *(ad Ett.)* Tutto appresi , e lodo il Cielo

Che vincitor non fui ! —

Te chiede il magistrato *(a Gui.)*. Innanzi a lui.

Si tragga. * Leggi.

(* ad uno del seguito , che rimette un foglio a Guido).

ALB. *(Oh ! rabbia !)*

GUI. Provocator della vendetta ? Il sono : *(dopo aver letto)*

Essa è legge fra noi.

ALB. Barbara legge !

Ma Genova or qui regge ,

E per sempre l' annulla.

Ciascun dilegui.

(Gido volge una tremenda occiata al figlio , quindi parte , accompagnato da un soldato Genovese)

ALE. Noi siam Corsi ! * Addio.

(* a Pie. ed a' suoi figli)

Mi rivedrete !

(esse , seguito dai Tobianchi : sgombrano poscia i Zampardi : parte dei Genovesi li accompagna)

PIE. Or dimmi : *(guardando fiero Alb.)*

L' autorità sacra d' un padre annulla

Genova pur ?

ALB. Signore , (con accento somesso)

Amor le offesse , amore

Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome

Ebbe dal padre mio. * Fuma l' incenso

(* porge un foglio a Rosa , e le eccenna di presentarlo á Pie. ella non ardisce , ma incuorata da Ett. si avvicina al padre , Pie. , senza guardarla , prende il foglio , e lo lege in silenzio:

Nel tempio : ah ! fa che del paterno assenso

Ivi altera mi segua ;

E la Corsica , il mondo

Apprenderà , ch' ella è mia sposa.

ETT.

O padre !....

LEO. GIA. Cedi , signor.

DONNE T' arrendi....

PIE. Morte è costei per me. Se vuoi , la prendi.

ROSA No... maledetta , in odio

Cotanto al padre mio ,

Non entrerò nel tempio...

Mi scaccerebbe Iddio !

È vero ! è ver ! colpevole

Troppo con te mi resi

Macchiai la tua canizie ,

Il mio dovere offesi !

Se la paterna grazia

Non lava il mio trascorso ,

Se vana queste lagrime ,

Se tardo è il mio rimorso ,

Ad ogni ben rinunzio...

Non curo più la vita...

Voglio... morir pentita.

Voglio... morirti... al piè.

GLI ALTRI (tranne Pietro)

Perdona , e Dio elemente

Perdonerà con te.

PIE. (Son padre... onnipotente

Parla natura in me !)

(Alessio non osservato da alcuno compare sul forame)

Sorgi... Io l' impongo. Al tempio

Va , segui pur lo sposo :

Noto e solenne a rendere

T' affretta il nodo ascoso ;

Cancella innanzi agli nomini

Del tuo fallir la taccia ,

Riedi , e ti fian le braccia

Schiuse del padre allor.

ROSA Fia ver!... Dicesti? (*fuori di sè per la gioja*)

ALB. , ETT. , GIA. , LEO. Oh! giubilo!...

LE DONNE Perdonerà... fa cor...

ROSA O padre... queste lagrime

Son figlie del contento...

Quel che non può l' accento ,

Il pianto esprime a te.

Ah! favellate... ah! ditemi

Ch' io non deliro adesso...

M' accerti un vostro amplesso

Che sogno il mio non è...

GLI ALTRI Vieni , e sull' ara accertati

Vienne ,

Che Dio sorride á te.

(le donne raccolgono la corona ed il velo e li ripongono sulla testa di Rosa: Alb. la prende per mano, e seguiti da Ett., Gia., e da tutte le donne, s'avvino agli altari, ognuno giosce, quando rimbomba un colpo di moschetto: Rosa n' è colpita)

TUTTI Ah!

(con grido di spavento: Rosa cade in braccio di Alberti)

ETT. , Leo. Tradimento orribile!

(scorgendo Ales. ancora nell' atto di chi scarica un archibugio)

PIE. Oh figlia! (*correndo ad essa*)

ALES. Più non è!

(tutti con esclamazioni ed atti d'affanno disparato si stringono intorno al cadavere: intanto i soldati montato rapidamente la scala, e s'impadroniscono d'Alessio, il quale sta contemplando la sua vendetta).

